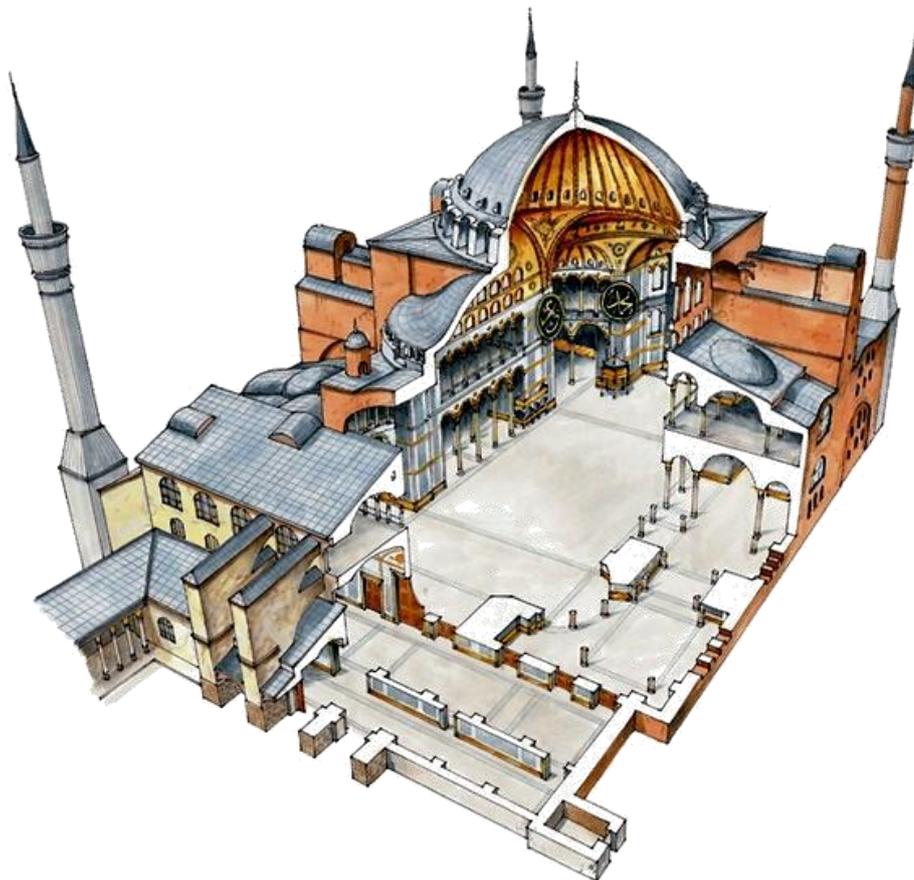


1) CATALOGAZIONE:

- **Titolo dell'opera:** “Santa Sophia” ovvero “Basilica della Divina Sapienza”
- **Autore:** fu progettata da Isidoro di Mileto
- **Collocazione/Ubicazione:** Istanbul Turchia
- **Datazione/Periodo storico:** 537-560
- **Tipologia e destinazione d'uso:** edificio religioso- basilica paleocristiana, poi ortodossa, in seguito moschea e, attualmente, museo.
- **Tecniche e Materiali:** muratura portante con strutture ad arco e coperture a cupola.
- **Dimensioni:** 69,70m x 80,90m x 55,60m



SPACCATI ASSONOMETRICI DELLA BASILICA:



2) DESCRIZIONE ANALITICA (descrizione iconografica/oggettiva del monumento in tutte le sue parti):

La basilica di Santa Sofia (in turco: **Ayasofya Müzesi**), dove **Santa Sofia** è da intendersi come la **Divina Sapienza**, è una basilica, nonché uno dei principali monumenti di Istanbul. Fu una sede patriarcale greco-ortodossa, una cattedrale cattolica, poi una moschea ed è ora un museo. Nota per la sua gigantesca cupola, apice dell'architettura bizantina, fu terminata nel 537.

La **struttura** e le **decorazioni** degli interni, sembrano proprio raggiungere lo scopo che fu dei suoi padri cristiani e musulmani: l'immagine terrestre del paradiso.

A livello decorativo, qui viene sviluppato l'arabesco come stile ornamentale universale, stilizzazione di forme vegetali e soprattutto rappresentativo di temi geometrici e simboli presi in prestito dalla calligrafia. Così come in tutta l'arte islamica, anche nelle ricche e complesse decorazioni di Santa Sofia, l'attenzione è focalizzata sulla **riproduzione della calligrafia araba**. Più di rado essa si dedica a figure umane: ciò è dovuto alla sensibilità religiosa dei musulmani, timorosi che alla riproduzione delle forme umane possa corrispondere il peccato di idolatria contro Allah, proibito dal Corano, e che nell'arte come imitazione della natura si possa intravedere il tentativo di copiare l'opera dello stesso Allah.

Tuttavia, con ogni evidenza, questo può non valere nel caso delle trasformazioni subite dalla Basilica da un precedente luogo sacro paleocristiano, ad altri credo. In tal caso i dipinti ed i mosaici possono sopravvivere, alla sola condizione che essi non cozzino con alcuni dei principi fondamentali del credo islamico (il divieto della raffigurazione di Dio, l'assenza di idoli, antropomorfi o meno, la mancanza di qualsiasi riferimento trinitario).



Così, oltre ai mosaici del nartece e delle cupole, Santa Sofia emoziona anche per i **grandi medaglioni di calligrafia turca** presenti, in totale **otto**, tutti **riproducenti i nomi sacri musulmani di Allah: Califfo Abu Bakr, Umar, Uthman e Ali, Mohammed, Hasan, Husayn**. Li troviamo nella più pura espressione arabo-islamica, grandi e circolari, appesi alle alte pareti delle gallerie superiori (quello di Allah accanto all'abside, sotto il mosaico raffigurante l'Arcangelo Gabriele). Furono aggiunti nel XIX secolo durante la restaurazione della moschea.

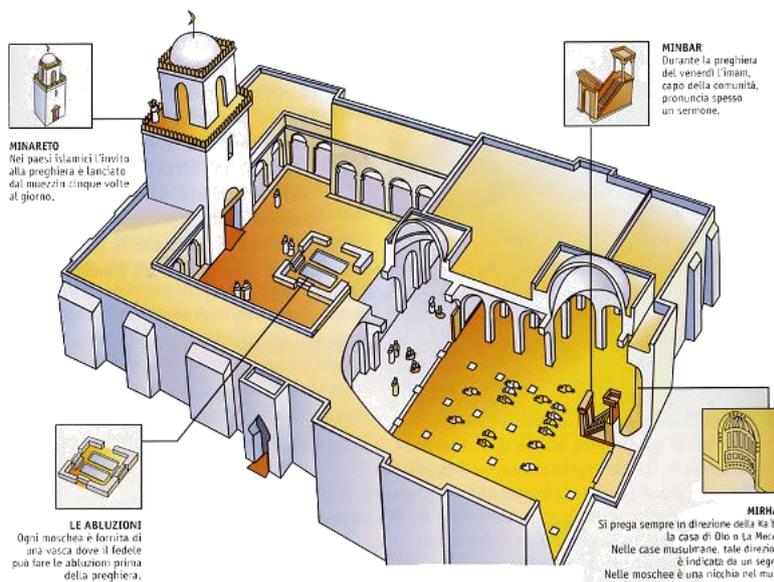
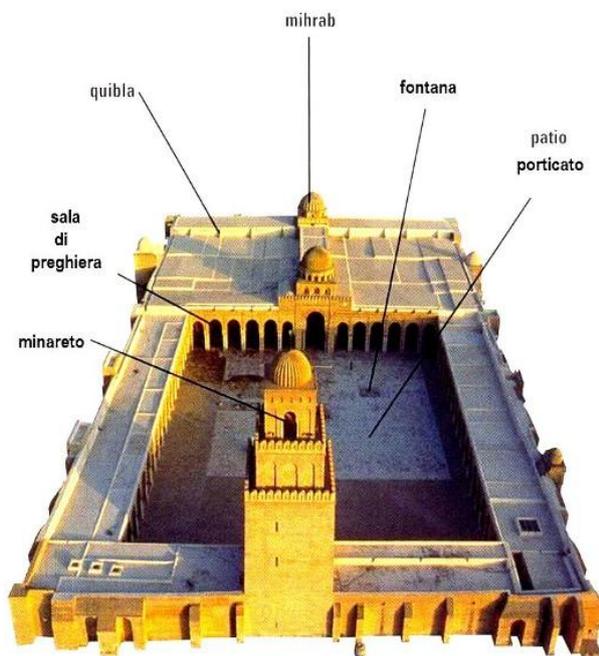
3) DESCRIZIONE SINTETICA (riferimenti storico-artistici-ambientali) :

La moschea è il luogo di preghiera per i fedeli dell'Islam: semplicità all'esterno e ricchezza all'interno da cui il paragone tra corpo e anima...

La parola italiana deriva direttamente dallo spagnolo "**mezquita**", a sua volta originata dalla parola araba "**masjid**" che indica il luogo in cui si compiono le "**sujud**", le prosternazioni che fanno parte dei movimenti obbligatori che deve compiere il fedele orante.

In quanto luogo di preghiera la moschea non ha elementi indispensabili ma solo utili al suo scopo. È infatti possibile pregare anche all'aperto, o dentro una casa qualsiasi, purché il terreno sia delimitato da qualche oggetto (tappeto, stuoia, mantello, sassi) e sia il più possibile pulito.

4) ANALISI DEGLI ELEMENTI DEL CODICE DEL LINGUAGGIO VISIVO:



La moschea ha un “**mihrab**” (sorta di abside o nicchia che, nelle moschee più umili, può essere semplicemente disegnata su una parete o indicata da qualche oggetto nella preghiera all'aperto) che indica la direzione della Mecca (qibla) e della **Kahba**, considerata il primo santuario musulmano dedicato al culto dell'unico vero Dio (Allah).

Pur non essenziale, una moschea può spesso avere anche un **pulpito (“minbar”)** dall'alto del quale un particolare “**imam**” che si chiama *khahib*, pronuncia la “**khuhba**”, un'allocuzione cioè che non necessariamente propone l'esegesi di brani del Corano.

Perché la preghiera sia valida essa deve essere compiuta all'interno di precisi momenti (awqat) della giornata, scanditi dall'andamento apparente del sole (cinque volte). Per questo uno speciale incaricato (**muezzin**) ricorda dall'alto di una costruzione a torre (**minareto**, dall'arabo “*manar*”, “*faro*”), mediante un suo richiamo rituale salmodiato (**adhan**), che da quel momento in poi è obbligatorio pregare (in casa, all'aperto, in moschea). Per chi si trovi lontano dal minareto e non possa per qualsiasi motivo udire la voce del *muezzin* - oggi aiutata per lo più da altoparlanti - si sciorinano talora ampi panni bianchi, ben visibili anche da lontano.

Richiamo alla preghiera di un muezzin in una chiesa cattolica durante una cerimonia ecumenica

Per le necessità della **purificazione**, sia all'interno sia nelle immediate adiacenze della moschea è spesso presente una **fontana**. Importante è infine l'area o “Sala della preghiera” (**musalla**), tendenzialmente rettangolare per consentire agli oranti di ordinarsi in file e ranghi, su tappeti da preghiera appositamente predisposti, al cui interno può essere presente un orologio che in molte occasioni è di antica fattura, utile a segnalare il tempo rimanente perché sia valida la preghiera.